

La biblioteca passionista di S. Maria degli Angeli a Sora e il suo fondo antico: sviluppo e vitalità nella cultura dell'Ottocento.

Sora (FR) - sabato 16/11/02
Inaugurazione del fondo antico

Relazione di P. Giuseppe Comparelli

- La sede
- Origine e incremento della biblioteca
- Tipologia e analisi
- Annotazioni conclusive: la biblioteca conventuale tra dotazione storica e funzione ideale
- NOTE

La sede

Il convento di S. Maria degli Angeli fu un desiderio del Card. Cesare Baronio, sorano (1538-1607) per i cappuccini. Sul portale della chiesa è incisa la data del 1601. Ma una lapide murata sulla stessa facciata sotto lo stemma civico di Sora, reca la scritta: *Has a fundamentis renovatis sedes, annuente deo patre, fecit devotissima sorana civitas. 1610.*

Le fonti storiche oratoriane attribuiscono al Baronio anche la costruzione del convento. Così infatti affermano il Marciano (1) e l'Alberici: suo sumptu (a sue spese) *monasterium a fundamentis erexit* (2). Dalle fonti, invece, oltre quell'iscrizione del 1610, appare più evidente l'iniziativa della cittadinanza sorana nella costruzione del convento.

L'"inventario" diocesano che parte dal 1612, attribuisce il fabbricato ai cappuccini (3). Sembra comunque convinzione pacifica tra gli storici l'iniziativa dell'ordine e della città nel completamento dell'opera.

Il piccolo convento dei cappuccini era raccolto e austero. La chiesa è la stessa, dominata dalla pala di Francesco Vanni, di Siena (1563-1610). Questa bellissima tela, in basso, tra le figure oranti di S. Francesco e S.ta Restituta, ci offre la più antica veduta di Sora. I cappuccini rimasero in questa sede fino alla soppressione napoleonica che con la legge del 25 aprile 1810 fece chiudere i conventi. L'insistenza dei sorani per riaverli dopo l'occupazione francese non fu acccontentata. Sora, allora, si rivolse prima agli alcantarini, dopo ai passionisti che da tempo erano desiderati in città. Ci volle la personalità del Vescovo Giuseppe Montieri a convincere i figli di S. Paolo della Croce di ridare vita al Convento di S. Maria degli Angeli.

Il Superiore Generale P. Antonio Testa, all'inizio del suo lungo mandato, accettò la pressante offerta e il 6 marzo 1842 i passionisti fecero ingresso in Sora con una imponente cerimonia civile e religiosa. La nuova comunità, più numerosa di quella dei cappuccini, si stanziò nell'antico convento aggiungendo al vecchio quadrilatero un nuovo corpo di fabbrica e innalzando avanti alla facciata della chiesa il nuovo coro su un portico robusto. Queste novità diedero modo di utilizzare meglio gli ambienti, tra i quali, ovviamente, la nuova biblioteca che, a quanto sembra ricavarsi dai documenti, fu collocata proprio al fianco del coro, lato Nord. Nel rapporto molto stretto che poi si instaurò tra la città e i passionisti, si distinsero religiosi che furono pubblico riferimento spirituale, culturale e umanitario, soprattutto nelle ore difficili. P. Modesto Panizzi (Genova 1813-Sora 1882), P. Raimondo Scannerini (Pistoia 1816-Sora 1893), P. Raimondo Terribile (Sora 1825-Corneto 1899), (P. Francesco Iannucci (Falvaterra 1872-Sora 1951). Per una conoscenza più articolata della storia del convento cfr. P. Filippo della Sacra Famiglia, *Presenza e testimonianza degli ordini e congregazioni religiose a Sora*. Casamari 1974. id. *nel primo centenario dei PP. Passionisti in Sora*. Sora, D'Amico, 1942. Gaetano Squilla, *I Passionisti a Sora. Un centenario religioso*. L'Osservatore Romano, 11.03.1942.

Origine e incremento della biblioteca

Il Card. Baronio che volle la sede, pensò anche a costituire sul posto un patrimonio librario inviando "una cospicua provvisione di libri" (4). Il P. Filippo Cipollone, citando le *Memorie* del Marciano, dice che il Baronio a sue spese "Havevalo (il convento) di sacre suppellettili e di abbondante copia di libri provveduto" (5). Qualcosa di diverso e più particolareggiato, leggiamo nelle *Cronache dei cappuccini della provincia di Napoli*: "Lasciò ai cappuccini di questo convento di Sora la sua gran libreria, i suoi manoscritti, ma l'esecuzione fu infedele mentre pochi libri, di niuna valuta, furono dati ad essi cappuccini" (6)

Quest'ultima affermazione può avere un certo riscontro nel testo di Raimondo Alberici, anch'egli oratoriano, che nel 1759 ebbe l'incarico, in qualità di bibliotecario della Vallicelliana, di curare la prima pubblicazione delle lettere e degli opuscoli (inediti manoscritti) del Cardinale. Egli dice: "pleraque digna mihi prorsus videbantur, ut typis impressa, in manus hominum pervenirent" (7). Questo fa capire che almeno i manoscritti del grande storico non erano partiti da Roma. Il curatore li dové raccogliere ed esaminare per la pubblicazione: "summi viri scripta publico reipublicae litterariae bono ab oblivione vindicarem" (8).

Anzi l'Alberici afferma che già altri erano all'opera, come il confratello G. Bianchini di Verona, che poi passò il materiale ad A. Galland che, a sua volta, volentieri lasciò spazio all'Alberici per il fatto che questi disponeva di scritti che egli non aveva. "Multa enim ego inveneram, collegeramque, Ven. Baronii monumenta quibus ille carebat" (9). L'Alberici curò due volumi. In

essi non si parla di scritti donati o finiti altrove. Lo stesso curatore però afferma: “sed et Sorae, quae illius patria erat, minorum capuccinorum ordini monasterium a fundamentis erexit, quibus praeter multam sacrarum imaginum et librorum copiam...elargitus est” (10). Dunque libri e non manoscritti, pur rimanendo un certo disaccordo con le fonti cappuccine.

Tanto era da chiarirsi perché non si pianga qualche perdita inesistente. Non pare verosimile che il Baronio (che fu Bibliotecario di S.R. Chiesa nel 1597) mandasse a Sora i suoi manoscritti inediti, allontanandoli da Roma. Molto verosimile, invece, è che il Cardinale, anche per riguardo alla sua città natale, facesse pervenire al convento dei cappuccini qualche cassa di libri, non solo perché così dicono le fonti citate, ma anche perché la fondazione di una sede di mendicanti prevedeva pure questo.

Dove è finito questo patrimonio? E i libri successivi che ebbe la biblioteca del convento, per naturale incremento, dove sono? Certo è che all'esame dei frontespizi della biblioteca attuale di S. Maria degli Angeli non figurano timbri relativi, né diciture manoscritte che facciano risalire al fondo antico dei cappuccini. Gaetano Squilla parla di “alcune opere” dei cappuccini di Sora finite nella biblioteca del Seminario della città (11). Troppo poco per chiudere serenamente l'argomento.

Pur essendo una piccola comunità, è più che sicuro il costituirsi di una decente biblioteca per lo spazio di oltre duecento anni. Non rimane che rifarsi alle procedure dell'occupazione francese all'atto della soppressione nel 1810. Certamente l'allontanamento dei religiosi, piuttosto brusco, secondo la prassi ovunque adottata, non diede modo di proteggere beni, del resto, già inventariati e venduti. L'intenzione poi di non più riscattare la sede dissuase i superiori di Napoli a seguire la vicenda. Del resto fu in questo modo che si spensero in Italia moltissime biblioteche durante l'occupazione francese. Solo la provincia cappuccina di Napoli in questa occasione dovè chiudere definitivamente dodici conventi su trentanove (12).

Dopo 32 anni vengono i passionisti e iniziano un nuovo capitolo sulla presenza dei religiosi a Sora. Ristrutturazioni e ampliamenti danno modo di prevedere il sito della nuova biblioteca. Ignoriamo quello precedente dei cappuccini. Il Superiore Generale P. Antonio Testa, che ebbe molto a cuore questa fondazione, inviò una provvista di libri, tra cui il Ferraris e il Liguori. Lo stesso Generale dispose che l'anno seguente, 1843, la nuova sede avesse uno studio regolare che di fatto si costituì iniziando con cinque studenti chierici e un docente. Intanto all'apertura della sede era stato inviato come superiore locale P. Ambrogio Baldassi, primo consultore provinciale, docente per anni.

Da uomo di cultura pensò subito ad incrementare la prima provvista di libri risultante da contributi delle comunità di provincia (13) e da quelli inviati da Roma. Lo stesso anno 1842 risultano comprati 6 volumi, ma non si danno i titoli. Nel frattempo P. Baldassi pensa anche a far rilegare volumi danneggiati o acquistati in fascicoli. Nel marzo 1843 fa venire libri da Napoli, passando le quote di pagamento a don Antonio Passarelli che collabora come mediatore all'iniziativa. Forse comincia qui per la biblioteca passionista di Sora il lungo ingresso di titoli stampati a Napoli.

Dopo qualche anno di stasi, dovuta al forte impegno per la ristrutturazione del fabbricato, ma non senza cura per le voci riguardanti la biblioteca e le rilegature, si giunge al 1849 e 1850 con acquisti a Veroli: una Bibbia, un testo di matematica e altri libri non precisati. E' vice-rettore in questi anni P. Filippo Squarcia, scrittore e uomo di notevole esperienza – fu anche missionario in Bulgaria – La sua presenza in amministrazione si nota con gli acquisti e con le rilegature per la biblioteca. Sempre a Veroli si tratta il primo consistente ingresso di volumi dopo quelli giunti alla fondazione: il canonico Bucciarelli propone alla comunità di Sora 500 volumi al prezzo di 50 scudi. Si accetta, e lo stesso Generale P. Testa contribuisce alla spesa. (14) Nell'Agosto 1851 si acquista il Neyreguet, moralista di indirizzo alfonsiano, per i corsi interni.

Nel 1852 si registrano “spese per libri” non precisati. P. Squarcia in questi anni cura la stampa di molti opuscoli di divulgazione popolare. Dal 1853, anno dell'apertura della sede di Aversa, iniziano i contatti con l'editore Filippo Torno cui vengono commissionate molte pubblicazioni. Ma all'inizio P. Filippo Squarcia si serve della tipografia del Morotroffio di Aversa, sempre nel 1853, per dare alle stampe un'opera spirituale del beato Domenico Barberi (15) già superiore provinciale, instancabile apostolo e scrittore, morto in Inghilterra nel 1849. Nel decennio 1853-63 la committenza a Filippo Torno è intensificata con libri di piccola mole per l'istruzione religiosa popolare, ma anche per immagini calcografiche ed altro. Questo legame si spiega anche con la frequentazione, tra le comunità di Sora e Aversa, che va dalla collaborazione pastorale a quella finanziaria.

I chierici studenti che ogni tanto vanno da Sora ad Aversa e Caserta vengono anche a contatto con un mondo culturale ed ecclesiastico più vivace. Così si conoscono e si acquistano autori come Tommaso di Charmes, testo del seminario, come quello dell'aversano Gaetano de Folgore, teologo, estranei alla tradizione passionista. I prezzi sono più convenienti. Napoli abbonda di stampatori e di editori molto più che le altre città della penisola.

Il 1854 registra gli incrementi relativi al triennio precedente: 10 tomi in folio di S. Agostino, dati dal P. Generale; 4 tomi del Tamburini, i quaresimali del P. Segneri, del P. Calino e del P. Rossi, il domenicale del Campadelli, i 6 volumi del Gonet, i 4 del Puget, uno del Crisostomo, i commenti al Vangelo, del Mondovì, i volumi storici dell'Orsi, quelli morali di S. Alfonso de Liguori che poi si infoltiranno ancora nel 1855 con altri titoli, la morale dei Salmanticensi, le decretali di Gregorio IX, i volumi di teologia dello Habert, i testi di diritto del Monacelli, due dizionari e altri titoli ancora tra cui quelli di contenuto agiografico (biografie di santi).

Il 1855 segna un ulteriore passo avanti nella tipologia propria di una biblioteca passionista. Infatti sono gli stessi religiosi, con risparmi personali in comune, a fare notevoli acquisti. Altri vengono coperti con la cassa comune del ritiro, altri ancora provengono da benefattori, come tiene ad informare la platea.(16) .

Intanto anche la cura della biblioteca prosegue con attenzione alle strutture e alle rilegature. Nel luglio e nell'ottobre 1861 si acquistano nuovi libri e si spende per stampe periodiche. Il 1862 annota l'ingresso di volumi non precisati nei titoli. Giungiamo così al 1866, l'anno nero delle biblioteche ecclesiastiche nel Regno di Napoli. Quelle dei passionisti di Aquila, Caserta, Aversa vengono requisite; solo da quella dell'Aquila si salva qualche cassa di libri pregiati, spediti preventivamente nelle case sud-laziali. La sede di Sora, invece, sembra profilarsi come una felice anomalia. Incuranti di quanto succede altrove, i religiosi curano nuovi ingressi.

"Furono comprate molte opere per la biblioteca" annota la platea per quest'anno, citando solo Gaetano da Bergamo, una nuova serie di Van Den Steen e l'Enciclopedia popolare (17).

Quello che impressiona non è tanto il continuo incremento "proprio" della biblioteca, prima dei corposi donativi che presto giungeranno, quanto un diverso clima locale nei confronti delle operazioni di soppressione, attive dovunque. Fin quando può, il convento di Sora si vale della resistenza di popolo e autorità locali alle leggi piemontesi. Nuovi acquisti infatti vengono realizzati nel 1870. Nel 1872 il rettore P. Modesto Panizzi, molto venerato a Sora, compra i libri del canonico Giuseppe Passarelli, penitenziere di Atina; parte della somma è coperta con impegni di suffragi.(18). Nel 1876 il rettore P. Raimondo Scannerini, pistoiense, molto popolare in città, acquista nuovi volumi di liturgia, morale e agiografia, altri ne compra presso l'arciprete.

A questa data le altre biblioteche passioniste del Lazio ex-pontificio sono state incamerate e messe all'asta, questa di Sora continua la sua crescita. Nel 1882 muore il vicario generale di Sora Mons. Giuseppe Annoni, e lascia per testamento la sua biblioteca ai passionisti. I religiosi annotano che il "pregio" delle opere è superiore al numero che pure è considerevole. Ma non viene fornita alcuna cifra: è forse il fondo privato più ricco che entra in convento. Gli anni 1883-84 ci informano di altri ingressi. Nuovi libri vengono comprati nel 1892. Il Rettore P. Pio Sirolesi nel 1894 acquista 80 volumi presso privati, l'anno successivo 1895 spende per altri 72 volumi; dall'argomento accennato sembra trattarsi della serie di Crevier. Sono gli ultimi bocconi di una crescita continua e questi del P. Sirolesi sono forse dovuti anche all'euforia per aver recuperato la proprietà del Ritiro e, ovviamente, della biblioteca, ricomprandola dallo Stato nel 1892.

Da ora in poi le biblioteche religiose non documentano eguale ritmo di incremento, ma il ritiro di Sora anche questa volta si distingue, allungando gli scaffali con nuove donazioni di fondi provenienti dalle età floride con sicuri titoli antichi, ed è per questo che qui si registrano. Nel 1905 l'arciprete di Casalvieri lasciò i suoi libri al convento. Ugualmente fece don Luigi de Medicis che donò tutta la sua biblioteca, anche se non fu prelevata al completo (19).

Giunge il 1906 e finalmente, dopo anni di condizionamenti, sloggia l'ospedale che era in convento. Se ne approfitta per dare più spazio alla biblioteca, notevolmente cresciuta negli ultimi anni. Tra l'altro la vecchia sede soffre di umidità. Il rettore P. Damaso Trani, ottenuti i consensi, fa sventrare i vani attigui e dispone di nuovi locali e scaffali in cui i libri entrano ancora umidi dal vecchio sito (20). Nel 1911 altri titoli affluiscono alla nuova libreria: si comprano le serie di Monsabrè e Bougaud, si accettano le donazioni di "alcuni libri" appartenuti ai sacc. Leopoldo e Filippo Loffredi (21).

Nel 1914 il Signor Enrico de Gruttis, procuratore del Re in Aquila, donò 150 volumi al convento, ereditati dallo zio don Raffaele, abate di Civitella Roveto, in cambio di suffragi. Lo

stesso farà nel 1923 il canonico don Ignazio Bastardi con un "buon numero di libri" (22). In ultimo, quasi a coronamento di una tradizione che è come un rito di civiltà libraria a Sora, si registra, anche con gratitudine, il gesto della sorana Suor Assunta Giovannangelo, che alla morte dello zio don Rocco Isopo, ex passionista, bibliofilo, già bibliotecario della sede generalizia a Roma, nel 1981 dona ai passionisti di Sora duemila volumi (23) moderni, tra cui l'Enciclopedia Treccani, la ricca serie Ricciardi ed altre collane di editori e testi, scelti con finissimo fiuto erudito, il meglio del '900. Dona poi i pregiati volumi antichi alla biblioteca dei passionisti di Paliano.

Concludiamo questi dati con qualche osservazione: l'incremento della biblioteca S. Maria degli Angeli ha seguito due linee: l'acquisto continuo dei religiosi e gli ingressi discontinui delle donazioni. Queste per forza presentano un titolario sparso (appaiono per es. materie di diritto civile, viaggi ed altro) ma mai lontano dalla tipologia ecclesiastica, anche perché è impensabile che il prelievo non seguisse un certo filtro, non fosse altro che per evitare doppioni. Qualcuno non si è evitato, e il Sacy, 31 volumi, è doppio. Inutile dire che la fisionomia di una biblioteca conventuale, passionista in specie, è più assicurata dagli acquisti. Di questo parleremo più a proposito nelle pagine seguenti.

L'altra osservazione che ci viene spontanea è che l'attuale consistenza della biblioteca passionista di Sora non pare corrispondere a tutti gli ingressi storici, anche tenendo conto delle serie ottocentesche fuori del fondo antico, molto nutrite. Noi abbiamo parlato di una certa condizione privilegiata della comunità di Sora all'epoca delle leggi anticlericali e amiamo supporre che se ne sia avvantaggiata la biblioteca per il fatto che non si rinvenivano timbri della Commissione Governativa del Demanio, ma questo non toglie ogni dubbio. I documenti dicono che nel dicembre 1866 fu redatto un "nuovo inventario" da parte degli addetti governativi, ma non si specifica se furono inventariati anche i libri da alienare come per le altre sedi religiose.

Il disorientamento di quegli anni portò a trascurare un po' ovunque la cronaca dettagliata dei fatti, sia per i controlli sia per le partenze dei religiosi. Ciò comportò lacune negli archivi e scarsa custodia dei locali. Tra l'altro il nuovo governo sistemò i carcerati nel convento di Sora. Tra essi giunse anche il colera che fece vittime. I religiosi assistettero amorevolmente i colpiti. Ai primi del 1867 furono costretti a partire i primi religiosi per Falvaterra, nello Stato Pontificio. Sarebbero dovuti partire tutti se non ci fossero state le ferme pressioni locali che ottennero la presenza di 4 religiosi con incombenze umanitarie. Tutto il complesso della proprietà, fabbricato e terreni, fu venduto dal governo. Come si comportarono i nuovi titolari nei confronti dei beni della casa? Rimase integra la biblioteca? L'assenza di timbri può anche significare l'assenza dei libri timbrati, dal momento che si timbrava appunto quello che si alienava. La mancanza di cataloghi lascia tutto nell'interrogazione.

Per le vicende successive non sappiamo se e quanto abbiano interessato la biblioteca. Alludiamo al terremoto del 1915, che danneggiò il convento, e alla guerra ultima che lo trasformò in rifugio durante i bombardamenti. Dal gennaio 1944 al gennaio 1945 vi fu trasferito l'ospedale civile.

Tipologia e analisi

Con la nutrita serie di ingressi provenienti dal clero locale e dalla pianificazione interna il lettore potrà dedurre che la biblioteca di S. Maria degli Angeli, nel suo fondo antico, possa risultare un assortimento o un deposito di generica indole culturale. E' vero che non sempre bastano gli scaffali di singoli ecclesiastici perché la somma dei libri faccia una vera biblioteca ecclesiastica. Ma è vero anche che il risultato che abbiamo oggi e che scorriamo con i titoli di questo inventario ci mettono davanti ad una tipica biblioteca ecclesiastica. Ciò è dovuto alla dotazione di chi offriva e agli interessi di chi accettava o acquistava.

Infatti le notizie pervenute ci fanno comprendere che non sempre si prelevava tutto un fondo singolo. Non è pensabile che non ci fosse una selezione, magari concordata con i donatori. L'assenza di narrativa, per es., letteratura celebrativa o di occasione o periodica, ne è indice sicuro. Un'altra osservazione va fatta: fuori di autori e testi propri dell'indole culturale passionista, che ha puntato quasi esclusivamente al tomismo in filosofia e teologia, in genere gli autori di corso erano piuttosto comuni. Stiamo parlando di testi per l'istruzione sistematica di base, dal momento che a Sora i passionisti posero presto la sede di studio per i propri giovani.

Si aggiunga a questo che lo scaffale privato di un canonico facilmente si provvedeva dei titoli che provenivano dal comune orientamento culturale. Un sacerdote che faceva parte di un capitolo di collegiata o della cattedrale era in genere un soggetto culturalmente attivo: insegnava in privato o al seminario, era il teologo o il penitenziere della cattedrale, o il cancelliere e il giurista della curia diocesana, il latinista, il liturgista ecc. Un'altra deduzione viene dai frontespizi e dall'archivio: spesso questi testi hanno costituito una biblioteca di famiglia per più di qualche generazione di ecclesiastici. Ci viene di fare i nomi degli Annoni, dei De Medicis, dei Passarelli, dei Marsella... dal momento che le date rilevate si rifanno al '700 e all'800 e i nomi non sono sempre gli stessi davanti allo stesso cognome. Impressiona però la varietà dei titoli, pur in presenza della stessa tipologia di fondo.

Le diverse personalità con le diverse mansioni esercitate e con i propri interessi coltivati hanno assommato insieme un titolario di rispetto dal punto di vista ecclesiastico ed umanistico: una varietà nell'unità. Per noi tutto questo è un dato compiuto e ci fa trovare davanti a un fondo che ha acquistato una sua unità già per il fatto che una comunità di religiosi l'ha custodito e utilizzato per 150 anni, accostandosi e distinguendosi dalle altre biblioteche passioniste del Lazio sud-pontificio. Da notare che questa fisionomia unitaria è tale anche per altre ragioni:

- Innanzitutto per una ragione di spazio-tempo culturale. Nel Regno di Napoli la figura dell'ecclesiastico in famiglia era già segno di apprezzabile posizione sociale. La cultura personale era un ingrediente che doveva giustificare un certo credito molto spesso anche per l'attività scolastica, ma era sicuramente un requisito per avanzare nelle nomine e negli uffici. Il clero che faceva capo ad una cattedrale come a Sora o ad una collegiata come in qualche centro vicino maneggiava libri. Ma era in tutto il Regno, quello dell'istruzione, un connotato del clero, riconosciuto anche fuori. La decisione poi di lasciare ad un convento o al seminario la propria biblioteca –che generalmente raggiungeva un quantitativo che andava dai 200 ai 500 volumi- poteva significare un certo declino familiare o la mancanza di un nipote avviato alla vita ecclesiastica, oppure un sentimento di riguardo e di obbligo per il convento.
- Talvolta poteva significare un bisogno di denaro che solo un ente interessato, come un istituto religioso, poteva subito risolvere con prezzi accomodati. Negli scaffali di casa gli ecclesiastici spesso, al fianco di severi volumi di teologia, diritto, storia ecc., avevano anche testi letterari latini e italiani, sussidi grammaticali e trattati scientifici anche per l'insegnamento, stampa periodica ed altro. In più avevano quegli interessi personali che li qualificavano in diocesi: liturgia, diritto civile, musica ed altri settori eruditi. La presenza di un collegio di gesuiti a Sora era già una verifica di aggiornamento, ma c'era la facilità dei rapporti con la capitale che faceva del clero napoletano una classe ben fornita dalle attive officine editoriali. Basti pensare che a metà '800 nacquero a Napoli *La scienza e la fede* (1840)* e *La civiltà cattolica* (1850), le riviste cattoliche più autorevoli della penisola in fatto di vaglio dottrinale della produzione colta. La biblioteca di S. Maria degli Angeli registra, come uno spaccato, titoli e tendenze di quel mondo sette-ottocentesco.
- Un altro elemento che qualifica il fondo è la presenza di autori gesuiti che per sé non sarebbe un dettaglio singolare. Anche le biblioteche passioniste del Lazio pontificio avevano questa presenza di titoli dovuti alla distribuzione di fondi gestita da Roma dopo il 1773. Ma a Sora il fatto si spiega con la presenza in città di un attivo Collegio di gesuiti (attuale sede comunale) che lasciarono evidenti tracce negli scaffali del clero locale. I gesuiti furono a Sora a partire dal 1614. Soppressi nel regno di Napoli con la legge del 1767 e poi da Clemente XIV nel 1773, furono richiamati a Sora nel 1803, quando il Re Ferdinando IV li richiamò nel Regno. Ma nel 1806 Giuseppe Bonaparte, durante l'occupazione francese, fece richiudere il collegio. Tornarono con l'infaticabile mons. Montieri nel 1856. Dovettero però nuovamente ripartire nel 1860 con le vicende risorgimentali e questa volta definitivamente. La gioventù sorana perse preziosi riferimenti per l'istruzione e l'educazione (24). La storia di Sora ricorda nomi di gesuiti benemeriti per più ragioni. Chi si distinse di più nelle biblioteche fu il P. Ubertino Carrara, sorano, (1642-1716), celebre latinista. Scrisse tra l'altro il noto *Columbus, carmen epicum* nel 1715 che ebbe varie ristampe e figura in questo inventario. Il magistero locale dei gesuiti nella scuola come nella direzione spirituale, ha lasciato un segno concreto nella storia della cultura sorana, se nelle biblioteche del clero non mancarono autori gesuiti in più discipline. La biblioteca dei passionisti ora conserva anche questa traccia preziosa. Più di qualche testo porta il timbro: "Collegium soranum

soc. Jesu” come documento di un segmento di storia forse ancora attivo nelle coscienze.

- Altro dettaglio, fattore di unità nella biblioteca di S. Maria degli Angeli, è l'abbondanza di editori e stampatori napoletani. Quando i passionisti presero sede a Sora, Napoli era la capitale dell'editoria in Italia. Questo spiega anche la convenienza dei prezzi. I registri di amministrazione annotano frequenti viaggi e carriaggi dai ritiri di Aversa e Caserta, fino alla soppressione del 1866. Spesso sono gli stessi studenti chierici che vanno con i docenti a quelle sedi più vicine a Napoli. Non poteva mancare in queste circostanze la ragione dei testi da poter scegliere e acquistare. Un ruolo scontato avrà avuto in tutto ciò l'amico editore e stampatore Filippo Torno di Aversa, attivo anche a Napoli.
- Nelle sedi di Aversa, aperta nel 1853, e di Caserta, fondata per desiderio di Ferdinando II nel 1855, erano biblioteche aggiornate. Quella di Caserta crebbe anche con l'aiuto del re che all'inizio pregò i religiosi di servirsi della biblioteca palatina. Il generale del tempo, Padre Antonio Testa, che seguì tutte le fondazioni di quegli anni, ed era pratico di Napoli, scrisse ai confratelli di fare acquisti di libri a Napoli perché i prezzi erano migliori. (25)
- Queste due biblioteche che al loro rispettivo inizio avevano avuto casse di libri da Roma e dalle case del Lazio sud pontificio, con l'occupazione piemontese furono abbandonate. Quella di Caserta confluì in quella palatina (26) Con questo non vogliamo dire che tutte le edizioni napoletane di questo fondo siano da riferirsi all'acquisto dei religiosi. Anche gli scaffali dei donatori ne avevano. Anzi le edizioni napoletane provenienti dalle biblioteche del clero abbracciavano un più lungo arco di tempo e sono proprio queste a meglio denotare quel fattore spazio-tempo culturale che dà a questa biblioteca un altro elemento di connotazione unitaria. Ne consegue che i libri dei passionisti di Sora documentano in questo modo quella ricca autonomia editoriale che permetteva a seminari e conventi del Regno di riflettere il polo editoriale napoletano, invece che quello romano e quello onnipresente veneziano, pur praticando lo stesso titolario con gli autori comunemente noti.
- Così questa biblioteca ha il suo Calmet (Napoli 1733), il suo Antoine (Napoli 1772), e via di seguito, come: Muratori, 1773; Fleury, 1769; Ferraris, 1789; Tirino, 1775; la ricca serie del Sacy, 1786; gli abbondanti titoli biblici della Simoniana ('700). La fitta domanda dal Regno e le perdite degli anni precedenti per le note vicende storiche determinarono, intorno alla metà dell'800, ristampe di titoli del fondo antico, a volte ripetute a distanza di qualche anno. E' così che rivediamo i grossi volumi di Van Den Steen (1567-1637) dal 1851 al 1858, così l'altro biblista De Pineda (1558-1637) ristampato nel 1859, longevità significative nell'800 e nella biblioteca dei passionisti di Sora. Ugualmente Napoli ristampa la summa di S. Tommaso in 10 grossi volumi nel 1858, ma questo non ci meraviglia, data l'autorità in questione, come appaiono scontate le edizioni a ripetizione di S. Alfonso a Napoli e altrove.
- Tutto custodisce la biblioteca di S. Maria degli Angeli che, inoltre, registra anche autori ignoti alle altre biblioteche passioniste laziali, come i settecenteschi Sarnelli, Sabatini, Lupoli, Rispoli ecc. (spiritualità pastorale). Tutti editi a Napoli. A questo proposito va notato che la disponibilità libraria ha talvolta influito sulle scelte culturali o almeno didattiche anche nei sussidi di corso, se il teologo aversano De Folgore (Napoli 1814, ristampa 1827) a Sora è consultato se non adottato (27). I suoi testi erano titolari al seminario di Aversa finché il vescovo Francesco Saverio Durini non lo fece sostituire dal compendio in 4 volumi del cappuccino francese Tommaso de Charmes, di indirizzo agostiniano. Anche questo è in biblioteca con l'edizione uscita ad Aversa nel 1829. Potremmo proseguire ancora, magari con i moralisti di indirizzo alfonsiano: Scavini (1853), Neyreguet (Palermo 1846) ecc.. anch'essi adottati per qualche corso, ma l'accento non è tanto agli autori quanto alla popolosa editoria della Napoli borbonica che scarica a Sora anche altri sussidi indispensabili per l'efficienza di una biblioteca: produzione locale o d'importazione e tradotta, come i dieci informati ed eleganti volumi del *Dizionario di scienze ecclesiastiche* di Richard e Giraud del 1846, che magari compensano, in qualche modo, l'assenza del Moroni pontificio. Gli stessi classici della spiritualità, presenti nel fondo antico, passano per le ristampe napoletane dell'800 e giungono a Sora: Da Ponte (1851), Scaramelli (1839) ecc., come le ristampe degli esegeti barocchi De Pineda e Van Den Steen, ancora coltivati e stimati, e fanno

riflettere un po' alle potenzialità dell'800, dissidiato da uno sguardo al suo presente e uno al passato, anche nelle lettere e nelle arti. La biblioteca di S. Maria degli Angeli risulta così un campionario molto eloquente di affluenze editoriali determinate da ragioni storiche, geografiche e culturali. Una biblioteca che documenta bene due età: due Stati, due fasi della storia italiana, e che si arresta, come per trauma, all'unità d'Italia (28). L'incremento posteriore, quando appare, è pigro e sparso. Il clima culturale attende di esprimersi in nuove direzioni.

- C'è infine un ultimo fattore di unità e identità della biblioteca S. Maria degli Angeli ed è quello che le proviene dall'incremento congeniale al cammino culturale della comunità passionista. Al tempo dell'apertura della sede in Sora il patrimonio librario passionista, in linea generale, era ormai ben delineato ma non era ancora stato prodotto il meglio dei contributi da parte dei soggetti stessi dell'istituto. La produzione si diresse su due fronti: la spiritualità e il tomismo che meglio riassumevano la tradizione culturale e le linee del carisma. Quanto alla spiritualità fu proprio in quegli anni, a cavallo della metà dell'800, a cominciare dalla conclusione della diaspora napoleonica, che si videro gli ingegni più esposti, impegnati a diffondere con la stampa l'apporto specifico dei passionisti: S. Vincenzo Strambi, P. Domenico Barberi, P. Filippo Squarcia, P. Ignazio Carsidoni, P. Lorenzo Salvi, P. Pio Cayro ecc.. Sono gli autori che vengono diffusi e fanno conoscere la riflessione spirituale passionista. Filippo Torno ad Aversa e a Napoli stampava a grosse tirature i volumi maneggevoli, ampiamente divulgati anche nelle missioni popolari. Altri ne avevano stampati i fratelli Bono di Ferentino nel decennio precedente, abbandonando gli editori romani che fin allora avevano stampato per i passionisti testi di corso, meditazioni, biografie e testi istituzionali: Lazzarini, Pagliarini, Puccinelli, la Tipografia Forense, quella del Collegio Urbano ecc..
- Con questi dettagli siamo andati oltre la data del 1830 che conclude l'età antica del libro ma abbiamo sottolineato che iniziative e acquisti del sec. XIX gettano luce sull'età precedente e completano la tipologia della biblioteca passionista, anche per il fatto che solo nell'800 i passionisti hanno maturato la convinzione che un Istituto di evangelizzatori non poteva essere indifferente alla qualità di una provvista libraria, né rimanere improduttivo circa l'orientamento culturale che scelse la Congregazione all'interno dello stesso mondo ecclesiastico. Per quanto riguarda la teologia e la filosofia il fondatore dei passionisti S. Paolo della Croce, volle che il suo istituto professasse fedelmente la dottrina di S. Tommaso D'Aquino. Già dal 1753 si adottò il tomismo nei corsi e quando si ufficializzò tutto con la regola approvata da Clemente XIV nel 1769 le comunità adottarono stabilmente i testi del Roselli per la filosofia e del Billuart per la teologia, ambedue domenicani.
- Col tempo questi autori fecero desiderare un lavoro di revisione ed è quello che dispose il Capitolo Generale del 1802 (29). Si avviò con i due compendi sugli originali e stampati a Roma da Puccinelli nel 1834 per Billuart e nel 1837 per Roselli. In verità, oltre che di libri, era anche questione di efficienza del personale che normalmente era avviato all'apostolato. Il Superiore Generale P. Paolo Luigi Pighi (30) con una lettera circolare del 1824 riportava l'attenzione sulla questione concernente la frammentazione dei corsi, cioè più sedi di studio "formale". Anche le comunità del Lazio sud affrontarono il problema in una riunione presieduta dal Superiore Provinciale Beato Domenico Barberi, molto sensibile al settore. Si desiderarono docenti a tempo pieno. Ma su questo argomento, comune anche ad altri istituti, intervenne la S. Sede con un documento che firmò Pio IX nel 1848. Di questo tenne conto il capitolo generale del 1851 che non ottenne molto in fatto di accorpamento dei corsi e riduzione dei docenti. Pio IX allora caldeggiò per i passionisti uno studio internazionale alla Scala Santa, sede donata appunto da Papa Mastai. Ne prese atto il capitolo generale del 1869. Tutto si concretizzò nel 1876 affidandone la direzione ad un uomo di sicura tempra culturale che fu il p. Giacomo Sperati (31) della provincia del Lazio sud. Aveva larga esperienza di docente. Era stato a Sora prima come studente chierico poi come docente. Le sue pubblicazioni di filosofia neotomista entrarono nelle biblioteche del tempo e interessarono le riviste di cultura.
- Agli elogi di "La scienza e la fede" non corrisposero quelli della "Civiltà Cattolica". Ne parlò anche la "Révue catholique" di Lovanio. P. Sperati era orientato alla scuola napoletana che cominciò col Sanseverino. Ma l'esperienza dello studio internazionale durò poco. In quegli anni era culturalmente attivo un altro nome illustre tra i passionisti

dell'800, anch'egli legato a Sora (fu superiore provinciale) e alla sede di Aversa di cui curò il rifornimento della biblioteca, P. Silvestro Zannelli (32) che diede alle stampe a Montecassino nel 1875 cinque grossi volumi di filosofia neotomista. Di essi parla anche il P. Walz.(33). Non possiamo tacere P. Gabriele Abisati (34) noto teologo a suo tempo, né il suo discepolo P. Gaspare Forti che curò la biblioteca di S. Maria degli Angeli e le altre del Lazio sud.

- A Sora ha lasciato con la sua elegante grafia molte annotazioni ex libris. Anch'egli fu autore di scritti neotomisti e faceva capo all'indirizzo della "Civiltà Cattolica" attraverso l'amicizia col P. Cornoldi. Pubblicava anonimi i suoi scritti, forse motivato dall'incidente del P. Sperati. Con questi nomi entrano nelle biblioteche passioniste sud laziali anche gli autori tedeschi che avevano mutato il paesaggio culturale dell'800: Kant, Hegel, Schelling, Herbart ecc... Ci siamo attardati su questo argomento per chiarire quel concreto aggancio della biblioteca dei passionisti di Sora alla vita culturale del secondo '800. D'altra parte certamente P. Sperati e P. Forti, non solo con l'insegnamento determinarono per almeno un ventennio la tipologia degli ingressi.(35)

Annotazioni conclusive: la biblioteca conventuale tra dotazione storica e funzione ideale

La biblioteca dei passionisti di Sora, come abbiamo visto, registra più marcatamente di quelle dei passionisti del Lazio pontificio una storia di accrescimenti con fondi privati di ecclesiastici, ma anche una continuità di ingressi, talora massicci, programmati dalla comunità. Questo non ha pregiudicato la sua unità tipologica, né l'ha distratta dall'indole propria delle biblioteche dell'Istituto quando, alla seconda metà dell'800, si decisero i nuovi ingressi e committenze editoriali prima della stasi involutiva che ebbe inizio dal 1866.

La sua posizione nel Regno di Napoli e i suoi frequenti rapporti con le sedi passioniste più giovani di Caserta e Aversa la pongono a contatto con le novità librarie, con editori e con qualche scrittore locale, come il filosofo Marsella a Sora (36) che frequenta il convento, oppure con i testi di teologia dell'avversano De Folgore che finiscono negli scaffali della sede sorana. Questi contatti erano anche segno di un vantaggio economico nei confronti delle altre comunità del Lazio sud. La biblioteca ha registrato sensibilmente questo vantaggio con acquisti che distinguessero la provvista libraria. C'era una barriera ideale, per così dire, che assicurava la presenza di testi e autori per ciascuna disciplina, senza i quali una biblioteca conventuale non poteva dirsi completa. Così la libreria di Sora, costituita a metà '800, ancora doveva avere le opere di Benedetto XIV (Lambertini) scritte nel '700, su vari argomenti di dottrina giuridica. Aveva ancora i tomisti Goudin e Gonet ('600), Jacquier ('700), tutti spiazzati poi dal Roselli (1722-1784) ritenuto il più fedele a San Tommaso e seguito dai passionisti fino alla seconda metà dell'800, nell'originale o nel compendio del 1837. Ma la biblioteca di S. Maria degli Angeli ha anche le voci dissonanti di filosofi non tomisti come Condillac, Genovesi, Galluppi, Gioia, Gioberti, Rosmini ecc.

Forse faceva parte di una completezza ideale anche la difficoltà a liberarsi definitivamente di sussidi segnati dall'età, ma non ancora sostituiti da sicure autorità, come per i volumi di scienze fisiche e chimiche dell'Abate Nollet (Venezia 1762), del Della Torre (Napoli 1767), del Poli (Napoli 1792), del Prisson (Napoli 1802). Così per Rollin e Crevier, quanto alla storia antica. Entrando in campo più specificamente ecclesiastico, autori già desueti all'epoca della nascita di questa biblioteca, a metà '800, ancora si conservano con onore: moralisti come l'Alexandre, l'Antoine, il Cuniliati, il Reiffenstuel; biblisti come Calmet, Sacy, anche in buona veste tipografica. Senza dire che qualche nome persiste in biblioteca non come modello o guida di lavoro, ma per diletto culturale, come Bossuet, come Giacco, l'oratore sacro della Napoli del '700, disdegnato da Sant'Alfonso.

Potremmo proseguire senza rischiare di mettere in disaccordo la dotazione di una biblioteca con l'attualità della sua funzione perché il religioso è portato a cercare nei libri sia l'utilità di uno strumento di sapere e di comunicazione, sia un titolo venerando che renda la biblioteca degna di questo nome. In questo modo la biblioteca documenta al tempo stesso l'attualità e la continuità nel tempo, assicurando al libro una sua sopravvivenza anche dopo aver esaurito la sua funzione di servizio attuale del sapere, soprattutto nel cantiere dei corsi di formazione giovanile. Perché, dopo tutto, per il religioso il libro non sarà mai un testo legato a fortuna effimera o sospetta, come può accadere nella narrativa, nella polemica, nell'oratoria e talvolta

nelle stesse discipline ecclesiastiche, quando una sentenza censoria ne rivela debolezze e incongruenze.

Intanto queste biblioteche ancora conservano Voltaire e Rousseau al fianco di Platone e Agostino – dopo tante vicende – come gli antichi monasteri che trascrivevano e conservavano tanto le pagine pagane di Ovidio che quelle cristiane di Origene. Anche questo è la biblioteca ideale: tenere a un livello di permanenza aristocratica la produzione significativa dell'ingegno umano seguendo il filtro implacabile del giudizio storico che passa all'oblio quello che ritiene banale, ripetitivo, inutile. Il libro è nella logica del successo, dove non valgono diritti, ma meriti e fortune.

Il parametro di giudizio resta, il libro spesso passa e questo ha associato nei conventi al carattere ideale, anche quello essenziale, quando contingenze storiche e ragioni di spazio costringevano a criteri selettivi. Abbiamo detto "costringevano" perché dalla seconda metà del secolo XVIII, a cominciare dalle biblioteche dei gesuiti e poi delle altre, da quel discusso '98 in poi, le biblioteche ecclesiastiche sono portate a pensarsi in un grado di completezza che unisca alla disponibilità essenziale la funzione ideale, come in una implicita, prolungata emergenza. Per oltre un secolo e cioè fin quasi alla vigilia del secolo XX, queste raccolte, quando sono rimaste in vita, hanno registrato ritornanti arresti di crescita, smembramenti, aste pubbliche, vendite, traslochi, con inevitabili perdite: era il settore debole e bistrattato del patrimonio nobile della Chiesa e della nazione, ma era spazio umano ed esercizio di libertà.

Ne venne di conseguenza che dall'ultimo ventennio del secolo XIX, dopo le requisizioni di Stato, quando il libro è un prodotto più accessibile, anche perché meno pregiato di prima, stenta ad alimentare la biblioteca comunitaria, patrimonio sacro e trascendente, e comincia a entrare nella disponibilità privata del religioso. Ormai la libreria conventuale è un'istituzione vulnerabile come simbolo e come "bene ecclesiastico". Ci vorranno anni prima che si torni all'antico culto, in contesti più sicuramente democratici, ma non con la venerazione di prima. Le nuove attenzioni ai fondi antichi, ritrovati sostanzialmente nella consistenza recuperata alle aste di Stato e rimasti custoditi come una giacenza quasi inerte, affrontarono l'ultima prova storica nelle nostre terre col passaggio del fronte di guerra del '43-'44 e con la successiva ricostruzione dei fabbricati che pure comportarono qualche danno per traslochi e nuovi arredi. Così è approdato fino a noi, un po' mutilo, ma con tutto il suo linguaggio, quel mondo popolato di stampatori, editori, incisori, autori che dal '400 all'800 hanno dato vita a eventi, teorie, immagini, superando burrasche e insidie varie. Ora tutto è pressato dagli antichi torchi nella carta artigianale degli antenati e pronto a riprendere vita nelle nostre mani.

Dopo queste rapide informazioni possiamo definire ideale una biblioteca che focalizza dotazione e funzione sulla domanda del momento storico circa il sapere. Da qui deriva che può inseguire questo connotato una comunità segnata da precisa identità culturale, quella che oggi diciamo carisma. Questa identità, stabile nel tempo, spirituale e operativa, giudica e acquista secondo un criterio affermativo e difensivo. In altre parole: la biblioteca ideale segue il cammino della cultura di cui è monumento e strumento.

I grandi passaggi storici, perciò, hanno lasciato traccia in queste raccolte, come ad esempio l'Illuminismo, le esuberanze ottocentesche per un verso, e ultimamente il Concilio per altri aspetti, generando attese, ingressi e abbandoni di titoli. È così che si succedono autori e testi determinando anche avvicendamenti e fortune editoriali. Ne diamo un piccolo saggio sommario: Turchi rimpiazza Cattaneo dopo Segneri nei predicabili, il Liguori fa dimenticare Antoine e Cuniliati in teologia morale, la Bibbia in italiano del Martini (che uscì per prima a Napoli nel 1771) si affianca a biblisti consolidati come Sacy e l'eterno Van den Steen (1567-1637) che ancora veniva ristampato e acquistato a Napoli nel 1858. Roselli prende il posto di Goudin, Gonet e Jacquier e lo tiene anche nell'800, finché non si affermano le nuove scuole neotomiste.

Con questo intendiamo sottolineare un criterio e una tendenza, non un risultato raggiunto perché quell'ideale segue un cammino che non si arresta. La stessa produzione locale obbedisce a questo orientamento generale del tempo antico, dove più attive sono le officine editoriali. Quelle di Napoli, fornitrici di Sora, resuscitano con replicate ristampe nell'800 gli autori antichi, come abbiamo visto, e danno prova ulteriore che la biblioteca ideale non è solo un'ipotesi contemplativa. Abbiamo, anzi, notato che i fattori di ricchezza, di varietà e unità passano anche per i contributi locali che sono il vaglio storico e concreto di quel carattere permanente connesso ai grandi prodotti del sapere.

Concludendo: la biblioteca ideale sarà stato un vagheggiamento legittimo, confacente a qualche ambiente monastico premoderno: disponibilità piena della produzione scritta nell'unica

lingua latina e nell'unico orizzonte cristiano. I conventi, dopo, hanno cercato di replicare nel loro piccolo quella grande ricchezza, ma hanno dovuto misurarsi con l'ingiuria dei tempi e con i limiti intrinseci di questo desiderio. È per questa ragione che ogni biblioteca conventuale reca una vaga impronta di quel sogno, come se fosse un vecchio mappamondo dello scibile: così eravamo quando l'occidente sognava di esprimere e conservare tutta la cultura, quella che gestiva come un monopolio.

NOTE

- 1) *Memorie istoriche della congregazione dell'Oratorio*. Napoli 1693, pp. 206-212 citato in P. Filippo della Sacra Famiglia *Nel primo Centenario dei PP. Passionisti in Sora*. Sora, D'Amico 1942, pag. 21.
- 2) Raimondo Alberici *Ven. Caesaris Baronii epistolae et opuscula*. Roma 1759. Tomo1, pp.91, 127, 145.
- 3) *Inventario delli beni delle chiese e benefici della città di Sora e diocesi*. Cfr. P. Filippo, op. cit. p.23
- 4) P. Filippo op. cit. p. 21
- 5) Ibidem
- 6) Tomo 1, pp. 489-90 in P. Filippo della Sacra Famiglia *Presenza e testimonianza degli Ordini e Congregazioni religiose a Sora* Casamari 1974 p. 89.
- 7) Alberici, op. cit. p. XIII.
- 8) Ibidem
- 9) Alberici, op. cit. p. XIV
- 10) Alberici, op. cit. p. 91
- 11) Gaetano Squilla *Aperta agli studiosi la biblioteca "Cesare Baronio" del seminario vescovile di Sora (23.3.1977)*. Casamari 1977.
- 12) P. Filippo *Nel primo centenario...* p. 22.
- 13) Platea (ossia cronaca del ritiro) p. 17. A proposito di circolazione del libro tra le comunità passioniste nell'800, soprattutto all'atto di una fondazione, notiamo che a Sora figurano testi che recano sul frontespizio la provenienza dalle sedi di Paliano, Falvaterra, Ceccano, Monte Cavo di Rocca di Papa, Roma, Pontecorvo Aversa ecc... Aggiungiamo qualche altra provenienza per pura curiosità: "Coll. Scot. De Urbe", ex dono Rodulphi Acquaviva, Soc. Jesu. Su un testo appare la scritta: "Donné par M. l'Abbé Bernard, 1836. Questi era un ecclesiastico di Lille (Francia) che ospitava i passionisti italiani di passaggio per il Belgio e l'Inghilterra. Il primo fu il Beato Domenico Barberi. Sempre a proposito di provenienze curiose, notiamo un "Peter Blake, anglus alumnus Coll. Propaganda Fide". E ancora: "Johannes Henricus de Hannover, Westfalia" un testo dalla Casanatense. L'Erbario di Castore Durante, del 1636 (Giunti, Venezia) "appartenuto a Saverio Anzovino, primo chirurgo di Ferdinando II Re delle due Sicilie"
- 14) Ibidem
- 15) *La divina paraninfa*. La prima opera del Beato stampata in Italia.
- 16) Platea, p. 26
- 17) Platea, p. 30
- 18) Platea, p. 32
- 19) Platea, p. 48
- 20) Ibidem
- 21) Platea, p. 79
- 22) Platea, p. 104
- 23) Questa è la cifra iniziale. Collocata in foresteria per pubblica utilità questa ricca raccolta lamenta ora sensibili ammanchi.
- 24) P. Filippo *Presenza e testimonianza...* pp. 109-112
- 25) Lettera del 6 febbraio 1855.
- 26) Devo la notizia al dott. Giuseppe De Nitto, attuale Direttore della Biblioteca Palatina di Caserta.

- 27) Gaetano De Folgore *Institutiones theologicae dogmaticae ad usum studiosae iuventutis*. Napoli 1814. Tommaso De Charmes (1703-1764) *Institutiones theologicae dogmaticae ad usum seminarii aversani*. Aversa 1829. Il vescovo Francesco Saverio Durini resse la Diocesi di Aversa dal 1823 al 1844.
- 28) Diamo i nomi di editori e stampatori napoletani che più affiorano in biblioteca: Batelli, Del Vaglio, Argenio, De Pascale, DeBonis, Festa, Cirillo, Di Maio, Di Pierro, Gentili, Mea, Cioffi, Ateneo, Marchese, Ranucci, Nagar, dell'Ancora, Lapegna, Dura, Miccione, Marotta, Aval, Castellano, La Torre, Eboli, Reale, Rossi, Tizzano, Tramater, Sarracino, Manfredi, Sigismondo, Mosca, Marghieri, Rondinella. Stabilimenti: del Fibreno, reale, dei Turchini, della regia Università, Salvator Rosa, dei Classici, ecc..Per quanto riguarda la fine anche violenta di molte stamperie a Napoli, specialmente quelle dei giornali, cfr. l'anonimo: *Colpo d'occhio su le condizioni del Reame delle due Sicilie nel corso dell'anno 1862*. s.l.n.s.d.
- 29) F. Giorgini *Storia dei passionisti* Ed. CIPI, 2000, p. 243.
- 30) F. Giorgini *Decreti e raccomandazioni dei capitoli generali della congregazione della Croce e Passione di NSGC*. Roma 1960, p. 58
- 31) P. Giacomo Sperati (Serrone 1828-Torino 1886). Dopo l'insegnamento negli studi del Lazio sud passò a Roma come docente e poi come segretario e consultore generale. Scrisse testi di filosofia in italiano: *Nuovo saggio intorno all'azione di Dio sulla libertà dell'uomo* Napoli 1877 e in latino: *Logica et ideologia* Firenze, Bencini 1882. Cfr. A. Lippi *Concorso divino e libertà umana nel pensiero del P. Giacomo Sperati*. Libreria editrice della PUL, Roma 1967.
- 32) P. Silvestro Zannelli (Castelliri 1811 – Roma 1879) pubblicò: *Institutiones philosophicae ad mentem angelici doctoris S. Thomae Aquinatis ordinatae*.
- 33) P. Angelo Walz *Dottrina e scuola. Il tomismo dal 1800 al 1879*. Roma, Angelicum 1943.
- 34) P. Gabriele Abisati (Santopadre 1811 – Paliano 1886) conferenziere e docente per lunghi anni. Le sue opere sono rimaste manoscritte. Fu Superiore Provinciale e primo rettore della sede di Caserta.
- 35) Per altri aspetti del patrimonio librario passionista, non trattati per brevità in questo studio, rimandiamo a *Biblioteca di S. Maria di Pugliano. Inventario del fondo antico* a cura di Benedetto Volpe. Paliano 2001. (le pag. introduttive di G. Comparelli). Come pure: *Id. i passionisti a Sora, 1842 – 1992*. Casamari 1993.
- 36) Angelo Marsella *Lezioni di Metafisica*. Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1860.